

IL NUCLEARE IN ITALIA

L'Italia, tra i grandi Paesi industrializzati, ha scelto di uscire dal nucleare con il referendum del 1987 ma i molti incidenti nucleari che si sono succeduti nel corso degli anni (anche in paesi avanzati come gli Stati Uniti o il Giappone) purtroppo dimostrano che è necessaria oggi più che mai una politica internazionale per l'uscita definitiva dal nucleare, sia civile che militare.

L'Italia ha pronunciato un "no" storico al nucleare ma a distanza di 17 anni dal referendum sul nucleare (8 novembre 1987) siamo ancora ben lontani dalla chiusura di quella coda "velenosa" costituita dalla sistemazione delle prodotte nel corso del tempo e dallo smantellamento delle centrali nucleari.

Il nostro territorio è infatti cosparso di siti di raccolta e di stoccaggio di scorie e veleni pericolosi, che costituiscono un potenziale di inquinamento che non è più possibile sottovalutare. Basti pensare che nel febbraio del 1998 è iniziata la scarica del "nocciolo" del reattore di Caorso che aveva ancora – dopo più di dieci anni – la sua carica di combustibile: un esperimento unico al mondo, un reattore carico di uranio e posto per così tanto tempo in "sicurezza attiva", dimenticato un po' da tutti. Bisogna stabilire delle responsabilità amministrative ed operative per questa situazione, e chiedere con forza che la decisione dei cittadini italiani di vivere lontani da fonti di potenziale inquinamento radioattivo venga rispettata sino in fondo. Gli incidenti di cui di tanto in tanto ci forniscono notizia gli organi di informazione, che indifferentemente si verificano in aree a diverso grado di sviluppo industriale, dimostrano che bisogna investire di più sulla ricerca di fonti energetiche alternative e sostenibili un versante sul quale purtroppo il nostro paese si trova ad oggi in un ritardo gravissimo.



Sono ben 173 i casi di traffici illeciti di materiali e fonti radioattive accertati in Europa dal 1992 al 1998; ancora 580mila metri cubi di materiali radioattivi in Europa, di cui 24mila in Italia, giacciono in attesa di adeguato smaltimento. In soli cinque anni, tra il 2001 ed il 2006 - senza considerare i residui delle centrali nucleari dismesse – si prevede che se ne aggiungeranno altri 220mila, raggiungendo un volume di 800mila metri cubi. Nel nostro paese oltre 23.000 mc di materiale irradiato, eredità della nostra radioattività nel settore nucleare (impianti nucleari di ricerca, centrali elettronucleari, attività mediche ed industriali), sono stati stoccati in parte in 21 depositi progettati inizialmente per essere utilizzati solo come soluzione temporanea.



Di questa mole di rifiuti, circa 21.000 appartengono alla prima e seconda categoria, i restanti duemila alla terza, per un'attività complessiva di quasi 10 milioni di miliardi di Bq. Tra le situazioni critiche segnaliamo quelle di Saluggia, in Piemonte e di Trisaia, in Basilicata. Soprattutto il centro piemontese è oggi la più grande sede di depositi ed impianti per scorie radioattive d'Italia. La questione della localizzazione dei siti di smaltimento e la strategia prevista per lo smantellamento degli impianti nucleari – che si prevede sarà una attività di enorme rilievo economico nel prossimo futuro - sono oggi temi non più rinviabili per almeno due motivi:

- a) le risorse umane tecnico-scientifiche sono in declino e in parte già ridotte dai pensionamenti, il che potrebbe comportare la necessità di "comprare" i servizi per la chiusura del nucleare in un altro paese;
- b) le strutture e le modalità con cui sono oggi conservate le scorie nucleari non sono state progettate per il lungo o lunghissimo periodo il che, dunque, pone una questione sulla sicurezza della salute e dell'ambiente.

Rimane evidente che senza la creazione di uno o più siti per lo smaltimento dei rifiuti nucleari nemmeno le attività di smantellamento potranno iniziare: gran parte del volume delle scorie, infatti, sarà costituito proprio da quelle parti degli impianti nucleari che, in quanto contaminate a vario livello, sono scorie esse stesse.

Ma se questo rappresenta la situazione odierna, dove il problema più attuale resta quello della gestione dei rifiuti radioattivi e della sicurezza dei lavoratori addetti, rimane il grosso punto interrogativo su ciò che può essere accaduto in passato, del quale non abbiamo alcuna notizia.

Fonte: Legambiente Solidarietà